Anno II. N· 45

LA PATRIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - COMMERCIO

Un numero centesimi 5 — Giovedì 21 febbrajo 1878 — Arretrato centesimi 10

Udine, 20 febbrajo.

Finalmente il Principe di Bismarck ha parlato, ed hanno parlato davanti le Camere austro-ungheresi Auersperg e Tisza, ed i nostri lettori trovarono jeri fra i telegrammi un sunto de' loro discorsi.

Confessiamolo senza esitanza; il discorso dello Statista germanico non era quello che l' Europa attendeva con tanta ansietà, quasi da una parola del gran Cancelliere dovesse dipendere la pace o la guerra.

Egli disse una cosa sola, con chiarezza, cioè che la Germania non farebbe mai un intervento; paga della missione sua conciliatrice, essa non s'ergerà arbitra tra le Potenze.

Nè fu esplicito riguardo alla probabilità dell'esito felice de' negoziati di pace, dacchè si limitò a dire che non credeva allo scoppio d'una guerra europea, perchè *le Potenze che si opponessero alla Russia, avrebbero la responsabilità dell' eredità turca.* E soltanto esternò la speranza che avverrebbe una Conferenza de' rappresentanti delle Potenze entro la *prima* quindicina di marzo.

Dunque dal discorso di Bismarck non udimmo il *verbo* atto a rischiarare la situazione che continua ad essere fosca. Difatti, alla loro volta, i Ministri dell'Austria-Unghgria proclamarono a chiare note come non riconoscerebbero quelle stipulazioni di pace tra la Turchia e la Russia che ledessero gl' interessi della loro Monarchia. Dunque fra tante opposte esigenze dell' Austria e della Russia, di quest'ultima e dell' Inghilterra, è assai difficile antivedere cosa sarà per nascere.

Un telegramma da Londra alla *N. F. Presse* offre alcune spiegazioni, che sembrano verosimili, riguardo alle pratiche per le quali fu conchiusa la già annunciata alleanza offensiva e difensiva tra la Russia e la Turchia. Una clausola del trattato impone che esso debba rimanere segreto sino alla conchiusiono della pace.

HABEMUS PONTIFICEM

L'on. Ministro dell'Interno inviava jeri alle ore 2: 15 pom. ai Prefetti del Regno l'annuncio della compiuta elezione del nuovo Pontefice; così che alle ore 4 l'esito del Conclave, per la pubblicazione che facemmo di quel telegramma, era già noto agli Udinesi.

La tiara è, dunque, passata dal capo di Pio IX su quello del Cardinale Pecci Camerlengo della Romana Chiesa che assunse il nome di Leone XIII.

Sino dalla scorsa settimana il Pecci ritenevasi come il predestinato a succedere alla Cattedra di Pietro; tuttavia dobbiamo dire ammirabile la concordia di questa elezione, che per sollecitudine vinse ogni aspettativa.

I diari cattolici avevano distinto, nelle biografie dei membri del Sacro Collegio, il Cardinale Pecci con parole di molta lode. Noi in alcuni atti del Camerlengo riconosciamo il Papa che, forse meglio di altri, conveniva oggi alla Sede di Roma.

Il Pecci nacque in Carpineto d'Anagni il 2 marzo del 1810; fu Delegato a Benevento, a Spoleto, a Perugia; nel 1843 creato Arcivescovo di Damiata da Gregorio XVI ed inviato Nunzio a Bruxelles; dopo tre anni di nunziatura dallo stesso Papa fu preconizzato Arcivescovo di Perugia, poi da Pio IX nel Concistoro del 19 dicembre 1853 creato Cardinale del titolo di San Crisogono.

« Il nuovo Papa (dice un diario clericale) è alto della persona e magro come un asceta. Ha una testa bellissima, dei lineamenti fermi, decisi, quantunque un po' angolosi. La voce è sonora e bella, quando pronuncia un discorso. Semplice, amabile, spiritoso nella vita intima, diventa grave, austero, maestoso nelle pubbliche funzioni. Accoppiando convenientemente la dolcezza dell'apostolo e la severità dell'amministratore, egli si fa amare e temere.

È dotto, erudito, coltissimo ed anche poeta mediocre. In faccia ai Sindaci, ai Prefetti, alle Autorità italiane tenne il suo posto e conservò un contegno conveniente ».

Così viene dipinto il Cardinale Pecci dai più giornali cattolici. Or assai presto vedremo se codeste lodi gioveranno a Leone XIII nell'esercizio del supremo Pontificato.

CONCILIAZIONE DEI GRUPPI DELLA SINISTRA.

Martedì abbiamo invocato la conciliazione dei varii *gruppi* del Partito che con le elezioni generali del 1876 costituì alla Camera una maggioranza mai più ottenuta da verun Ministero di Destra; e oggi possiamo annunciare come le ultime notizie pervenutecii da Roma dieno per assicurata la *conciliazione.*

Gli onorevoli Cairoli e Zanardelli, avvicinandosi al Depretis ed al Crispi, avranno, dunque, giovato non solo al Partito, bensì anche al paese. Difatti, come dicevamo nel nostro articolo di martedì, al paese non potevano piacere quelle divisioni e suddivisioni di uno stesso Partito, poichè ogni divisione è sintomo di debolezza. Quindi di codesta lunga e penosa crisi parlamentare siamo ben contenti di annunciare la fine, e con fiducia ci apprestiamo a leggere nel Discorso dlla Corena un programma di governo, che corrisponda alla solennità del momento politico, e sia ottimo auspicio pel nuovo Regno.

E siamo contenti che non abbiano trionfato le arti del Partito a noi avversario, e che riconosce per capo ufficiale l'onorevole Sella. Per queste arti sottili che taluni sospettavano nell' astuto Biellese, era temibile, non che i caporioni della vecchia Destra tornassero al potere accompagnati ad illustri patrioti della Sinistra, bensì che la Sinistra stessa, per intestini dessidj, avesse a perdere ogni giorno più della sua influenza parlamentare e della sua autorità davanti la Nazione. Ma forse il sospetto sarà stato ingiusto, poichè all'onorevole Sella non possiamo niegare la qualità di patriota. Anzi se egli, memore dell'ultimo discorso di Cossato, fossesi mosso verso la Sinistra (come già un dì il Bargoni e il Mordini dalla Sinistra passarono alla Destra), noi non avremmo avuta difficoltà a dargli il benvenuto. Però, se fosse venuto solo, lasciando ne' loro soliti stalli i consorti.

Se non che, adesso non è a parlarsi più di connubio, ed il Sella seguiterà a capitanare l'Opposizione di Sua Maestà. Intanto la Sinistra, dopo i gravi avvenimenti di questi due mesi ed il lungo silenzio parlamentare, con rinnovata lena si farà ad indirizzare il reggimento del paese verso l' attuazione di quelle idee, per le quali esistette come Partito politico.

IL CONFINE ORIENTALE D'ITALIA.

Da Roma ricevemmo l' opuscolo di Riccardo Fabris, edito a cura di Antonio Tenconi, col cennato titolo, e del quale già demmo l'annuncio. Ad esso sta unita una carta della Venezia Giulia.

Dopo il lavoro dell'Antonini sul *Friuli orientale,* e le pubblicazioni del Combi e del Luciani e di altri riguardo l' Istria e Trieste, questo scritto del Fabris se non offre il prestigio della novità per l'argomento, merita ogni lode per l' accuratezza delle indagini geografiche, etnografiche e storiche, quale per la sobrietà del dettato. L'Autore nessuna ha ommessa delle regioni che possono valere prova dell' italianità della regione ch'è oggetto de' suoi studj, e la sua erudizione è ampia e sicura, ed il suo linguaggio è quello di chi afferma un diritto.

Nelle condizioni presenti della politica la pubblicazione di questo volumetto è un avvenimento; e noi ne raccomandiamo la lettura ai Friulani, i quali, più che altri, sono interessati nella questione del *confine orientale d'Italia.*

Notizie interne.

La *Gazzetta ufficiale* del 18 febbraio contiene: 1. Regio decreto 27 gennaio che modifica una tabella di paghe nella Compagnia infermieri della R. Marina. 2. Regio decreto 26 settembre che dispensa dal servizio delle milizie territoriale e comonale i cittadini dello Stato, consoli e vice-consoli delle potenze estere, che per reciprocità concedono uguale dispensa ai nostri agenti consolari da servizi consimili. 3. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero della pubblica istruzione ed in quello dell' Amministrazione dei telegrafi.

— La stessa *Gazzetta* del 19 febbraio contiene: 1. Regio decreto 31 gennaio che approva la tabella delle classi delle indennità per spese di giro da assegnarsi agli ispettori di circolo dell' Amministrazione del demanio e delle tasse sugli affari. 2. Regio decreto 31 gennaio che inscrive le Scuole d' applicazione per gli ingegneri nell' elenco delle antorità ed uffici ammessi a corrispondere in esenzione delle tasse postali. 3. Regio decreto 31 gennaio che approva la pianta organica degli ufficiali. medici del corpo sanitario militare marittimo. 4. Regio decreto 23 gennaio che approva una modificazione dell' art. 15 dello statuto della Banca Mutua popolare di Avola. 5. Regio decreto 23 gennaio che approva alcune modificazioni dello statuto della Società industriale Partenopea. 6. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero della marina e in quello dei verificatori di pesi e misure.

— Il Barone di Baude, ambasciatore di Francia presso il Vaticano, dichiarò a nome del proprio governo avere quest' ultimo rinunciato al diritto di *veto.* Lo mantengono invece l'Austria, la Spagna ed il Portogallo. Finora i candidati esclusi sono Manning, Panebianco e Franzelin.

— La proclamazione del papa si farà nell' interno del Vaticano: circa l' incoronazione deciderà l'eletto. Si ritiene ancora che pochi scrutini basteranno a decidere l' elezione definitiva.

— Il papa nel suo testamento non lega ai nipoti che i beni di famiglia. Ignorasi ancora se gl' ingenti regali stati fatti durante il suo pontificato a Pio IX, appartengano al patrimonio lasciato in eredità ai nipoti. Il resto della sostanza il Papa lo lasciò alla Santa Sede.

— Scrivono da Roma: Stamane cominciano gli scrutinii. I viveri introdotti con appositi congegni saranno sorvegliati perchè nulla si introduca dal di fuori. Gli addetti al Conclave entreranno muniti di apposita medaglia. A murare i locali del Con-

clave lavorano cinquecento operai. I cardinali presenti sono sessantadue. Sarà il Conclave più numeroso che la storia ricordi.

— Eccovi l' elenco delle memorie destinate da Pio IX ai vari principi: Una *Madonna del Destino*, in mosaico, al conte di Chambord ed all' ex-duchessa di Modena: — un *Crocefisso* di Lucca all' ex-regina Isabella; — un gruppo in argento, rappresentante la *Sacra famiglia*, all' ex re di Napoli; — una copia di una *Madonna* di Raffaello in cornice d' argento all' ex granduca di Toscana; — una grande miniatura all' ex duca di Parma; — una *Risurrezione* in madreperla ae Alfonso di Borbone; — e per ultimo un *Tronco di Croce* in argento ornato di diamanti alla principessa Turn e Taxis.

— Elezioni politiche del 17 febbraio 1878 collegio di Torchiara. — Inscritti 1244, votanti 695. Mazziotti barone Pietro voti 398, Nicotera Pasquale (fratello dell' ex ministro) 138, Simeoni Luigi 111, Perrone avvocato 21, nulli o dispersi 27. Vi sarà ballottaggio tra i due primi.

— Leggesi nel *Dovere* di ieri: Sappiamo che la sentenza del tribunale civile e correzionale di Roma nella causa Lambertini-Antonelli verrà pubblicata oggi, mercoledì.

Notizie estere.

— In una conferenza stata tenuta sopra Garibaldi, il maggiore Borbone assicurò che l' illustre generale verrà a Parigi onde assistere alla celebrazione del centenario di Voltaire e visitare l' Esposizione.

— Il *Monde*, foglio ultramontano, dichiara essere impossibile smentire con serietà che il governo italiano si prepara ad impadronirsi del Vaticano.

— Il colonnello De Charette e gli ex-zuavi pontifici da lui capitanati, si riunirono per udire una messa in suffragio di Pio IX. Dopo la funzione il gesuita Bailly tenne loro un' allocuzione per celebrare le prodezze altra volta compiute da quell' *eroico* corpo di volontari.

— I giornali svizzeri ci danno le seguenti informazioni sul Congresso postale internazionale, che si adunerà in Parigi, il 1. maggio prossimo.

« Nel Congresso postale internazionale si tratterranno i seguenti punti: 1. Conclusione di un nuovo trattato formulato sulla base del trattato di Berna, del 9 ottobre 1874; 2. Convenzione per l' esecuzione di questo trattato; 3. Convenzione concernente lo scambio internazionale di lettere e valori; 4. Convenzione concernente lo scambio internazionale di mandati postali.

« Le disposizioni nei nuovi progetti, al pari delle tasse, rimangono le medesime in genere. L' Ufficio internazionale a Berna sarà conservato.

« Si annuncia poi che l' ingresso della Repubblica Argentina nell' Unione postale universale, che era stato annunciato per il 1. settembre 1877, non avrà luogo che il 1. aprile del corrente anno, tutte le pratiche preliminari per ciò non avendo potuto essere terminate.

CRONACA DI CITTÀ

Annunzi legali. Il foglio periodico della Prefettura, N. 15 in data 20 febbraio, contiene: Accettazione eredità Pascoletti presso la Pretura di Cividale — id. dell' eredità Poranuzzi — Toppa presso la Pretura di Aviano — Bando del Tribunale di Pordenone per vendita immobili nel 25 febbraio esistenti in Aviano — Avviso del Municipio di Cercivento per asta 28 febbrajo piante resinose — Avviso del Municipio di Pasian di Prato per appalto lavori 1 marzo — Bando del Tribunale di Udine per vendita di una casa in Udine 30 marzo — Notificazione del Tribunale di Pordenone del fallimento della ditta Antonio e Francesco Della Donna di Valvasone, e convocazione dei creditori pel 7 marzo — Accettazione dell'eredità Macor presso la Pretura di Moggio — Avviso della Prefettura per definitivo deliberamento del lavoro di costruzione di un argine sul Tagliamento nel 4 marzo — Bando del Tribunale di Pordenone per vendita immobili nel Comune di Claut 5 marzo — id. pel giorno stesso — Estratto di Bando del Tribunale di Pordenone per vendita di immobili esistenti in S. Vito 2 aprile — Avviso di concorso ai posti di notajo in S. Pietro al Natisone e a S. Daniele — Altri annunci ed atti di seconda e terza pubblicazione.

Comitato Friulano per un Monumento a Vittorio Emanuele II. Elenco delle offerte ottenutesi dal Bollettario num. 10 a mezzo del Sotto-Comitato costituito dai signori Brandis-Salvagnini Con. Catterina, Caratti-Braida Con. Luigia, Orter Francesco.

Offerte pel riscatto del Castello, nessuna.

Offerte per un Monumento a V. E. — Bonini prof. Pietro lire 5 riscosse — Della Stua Anna l. 8 promesse — Cosattini Giulia l. 20 promesse — Molin-Pradel Sante l. 5 riscosse — Caiselli cont. Carlotta l. 50 riscosse — Fratelli Tosolini l. 15 promesse — Jurizza Laura l. 50 riscosse — Puppati Giovanni l. 30 id. — Peschiutti Luigi l. 5 id. — Antonini co. Rambaldo l. 50 id. — Orter Erancesco l. 50 id. — Florio co. Francesco l. 100 promesse — Totale l. 245 riscosse e l. 143 promesse.

Le riscosse L. 245 furono dal Comitato direttivo consegnate all'onor. Municipio di Udine.

Riepilogo delle offerte

		riscosse	*promesse*
a) *pel Monumento*			
	offerte precedenti	l. 3635.50	l. 150.—
	» sopradescritte	» 245.—	» 143.—
	Totale	l. 3880.50	l. 293.—
b) *pel Castello*			
	offerte precedenti	l. 405.—	l. 150.—
	» sopradescritte	» ——	» ——
	Totale	l. 405.—	l. 150.—

N.B. Nelle precedenti pubblicazioni fu indicato che i fratelli Mangilli sottoscrissero L. 300, al riguardo del riscatto del patrio Castello, delle quali ne restarono in acconto L. 150. Per desiderio espresso dai signori offerenti Benedetto, Francesco e Ferdinando marchesi Mangilli, tale offerta resta invece applicata ai riguardi del monumento, e di conformità furono rettificate le risultanze nel suesposto riepilogo.

Sunto di un parere sul riscatto del Castello, della strada, dei portici, della Chiesa e dell' attigua Cinta.

Il Castello donato nel 983 dall' imperatore Ottone al Patriarca Rodoaldo, e modificato col decorso dei tempi, servì di abitazione dal 1334 al 1420 ai Patriarchi, e dippoi ai Luogotenenti della Repubblica veneta, che vi tenevano il Tribunale e le prigioni.

Sotto i Patriarchi il Friuli reggevasi a comune, godendo di una certa libertà ed autonomia. Oltre ai Consigli speciali delle Comunità, la Provincia aveva per la trattazione dei pubblici affari un *Parlamento* diviso in tre seggi, dei Prelati, dei Feudatari e delle Comunità, ciascuno dei seggi con un solo voto!

Nel Parlamento si disputavano le ragioni di Stato, si deliberavano le guerre, le tregue e le paci, si discuteva perfino la condotta dei Patriarchi, quando eccedevano i limiti della loro autorità.

Passato il Friuli sotto la dominazione Veneta, ogni libertà, ogni autonomia fu spenta, gli si lasciarono soltanto i varii Statuti che regolavano i rapporti di diritto privato.

Il Parlamento sotto i Patriarchi teneva le sue sedute per lo più nel Castello; le teneva sempre sotto i Luogotenenti, ridotto però a trattare soltanto questioni private delle Comunità e della Provincia.

Il Castello fu riattato nel 1436, ed anche dopo, col pubblico danaro, cioè a dire col danaro della Provincia; nel 1511 precipitò dalle fondamenta « col rimanente delle case esistenti sopra quel colle », dice Palladio, e nel 1517 ne fu impresa la riedificazione, avendo il Parlamento deliberato si eseguisse per due terzi a spese della Provincia, per un terzo a spese dello Stato.

Nel 1487 la Città di Udine fabbricò i *portici* che conducono al Castello, e nel 1557 eresse l'*arco* alla rustica posto ai piedi del monte in onore del luogotenente Bolano.

La Città diede nel 1517 per la ricostruzione del Castello 500 ducati, nel 1523 centomila mattoni, nel 1548 ducati 200 per ornamento del Castello e nel 1549 ducati 25 per il pavimento della sala. Il lavoro fu compiuto appena nel 1550, sempre contribuendo la Provincia.

Alla caduta della Repubblica di Venezia il Castello fu adoperato parte per caserma e parte per prigioni; e verso il 1818 fu ristaurato dal Governo austriaco, ponendovi la loro sede il Tribunale, la Pretura, la Conservazione dell' archivio notarile, e le prigioni criminali e di polizia.

Nel censo provvisorio iniziato verso il 1808 il Castello venne intestato al Comune, e nel 1812 fu trasportato in ditta del Ministero della guerra.

Nello stesso censo leggesi « lettera 7 IV Chiesa con annesso cimitero situato presso il Castello col titolo di S. Maria di Castello aperta al pubblico culto; si omette la stima perchè esente da carichi. »

Nella descrizione del Castello si fa cenno della specola colle parole « sopra il coperto due stanze per guarda fuoco. »

Nel censo provvisorio il piazzale a tramontana del Castello è chiamato *cortile*, è censito, com'è censita la strada, ma per una parte soltanto, cioè dalla Chiesa in su; i portici non sono censiti.

Nella stessa mappa figurano *nove case*, alcune con cortile ed orto, proprietà di vari privati, ciascuna avente particolari numeri.

Tanto il Castello, quanto tutte le case, avevano dei numeri civici distinti.

La Chiesa era l'antica matrice, trasportata essendo la parrocchia dove ora si erige il duomo nel 1245.

Tutte le case esistenti sul piazzale sono descritte nelle tavole censuarie colla indicazione: *situata presso il pubblico castello.*

Nel recinto attiguo alla Chiesa, e precisamente nell'angolo presso l' orto Asquini, una porticina metteva sul colle esterno scendendovisi per una scaletta di pietra; dalla parte del giardino si vedono ancora le traccie della porta e della scaletta.

Fino al 1848 l'arco di pietra rimase, com' eretto, a solo ornamento, la scala di pietra, la strada, i portici, il piazzale del Castello, la cinta attigua alla Chiesa, e la porticina, che riusciva al giardino, furono sempre ad uso del pubblico senza veruna limitazione.

Dopo la restaurazione del 1848 gli austriaci espropriarono forzatamente tutte le case esistenti sul piazzale del Castello cacciandone gli abitanti. Applicarono due grosse imposte all' arco tramutandolo in portone, aprirono una porticina che riesce sulla loggia di S. Giovanni, costruirono al principiare del porticato un camerino per uso del corpo di guardia, eressero un muro che traversa la strada a sei metri circa dall'arco con feritoje ai lati e con in mezzo un secondo portone, tagliarono e resero impraticabile la scala di pietra che prospetta l'Arco, chiusero la via che dai portici mette alla Chiesa, conservandone l'accesso soltanto dalla parte superiore, e questo pure cingendo di una ringhiera di ferro, eressero una stecconata di travi apribile a forma di rastrello che barrica la strada quasi dirimpetto alla facciata della Chiesa, chiusero di muro la gradinata che dalla strada conduce al Castello, e l'atrio stesso mascherarono con una specie di contrafforte in muro con fuciliere e cannoniere, tutto il muro di cinta fortificarono con torrioni sporgenti sulle proprietà private con fuciliere e cannoniere.

Dopo di allora, e finchè gli austriaci furono qui accampati, il Castello, cui diedero il nome di forte *San Biagio*, era tenuto come un forte qualsiasi in tempo di guerra; di notte le pattuglie giravano armate, le sentinelle appostate all' intorno gridavano tutta la notte ogni mezz' ora l' *all' erta*.

Gl' intelligenti lo dicono un forte inutile contro qualsiasi nemico, essendo facilmente prendibile, e cadendo forse le mura di cinta per le sole oscillazioni causate dallo sparo dei cannoni; quel forte è uno spauracchio a sgomentare e tenere in soggezione i cittadini.

Che ha fatto il governo nazionale?

Cessato il bisogno del corpo di guardia sotto il portico di S. Giovanni, ha chiuso la porticina che con detto portico comunicava; ha abbattuto il muro che chiudeva l'accesso al Castello dal lato di levante, ha abbattuto il muro che mascherava l'atrio, ora del tutto aperto.

Nessun'altra innovazione ha fatto, tutto è rimasto come per l' addietro; venne perfino conservato il nome di forte S. Biagio.

Si permette al guarda-fuoco di salire alla specola, si permette che alle 10 di notte venga suonata la campana, si permette l' accesso al pubblico alla Chiesa del Castello quando vi sono funzioni ecclesiastiche, ma fuori di lì l' accesso è assolutamente interdetto; vi ha un corpo di guardia nel camerino surricordato, e giorno e notte la sentinella è in fazione all' arco (al portone), i battenti del quale sono chiusi, stando aperta di giorno, non sempre, soltanto una piccola porta.

Oggi il forte S. Biagio non solo non ha più motivo di essere, ma è una bruttura che deturpa il più bel sito della Città e che rattrista ricordando la tirannide straniera.

Quel forte può tornare anche pericoloso. Data una guerra dove Italia ed Austria si trovino in campo opposto e che arte o provvidenza di guerra consiglino il nostro esercito a ritirarsi perchè quì manca una linea di difesa, è naturale che gli austriaci occupino la nostra Città. Ed in questa ipotesi il forte S. Biagio ricadrebbe nelle loro mani, ed un Welden qualunque potrebbe da lassù minacciare di bombardare la Città col più piccolo pretesto.

Può disputarsi la proprietà del Castello propriamente detto, ma non ci si può negare la proprietà dell'arco, della strada, dei portici e della Chiesa coll'attiguo ricinto.

L'arco venne eretto a decoro del luogo, non per farne un portone da fortezza.

I portici furono eretti dalla Città; la strada ed i portici furono sempre di pubblico uso al pari delle altre strade e portici della Città.

La Chiesa e l'attigua Cinta furono, dalla loro istituzione, di pubblico uso.

Prima del 1848 il governo austriaco non ha mai esercitato alcun diritto, nè menomato l'uso pubblico dell'arco, della scala di pietra, della strada, dei portici, del piazzale del Castello, della Chiesa e dell'attigua Cinta.

L'Autorità militare sembra disposta ad accordare il passaggio, ma sotto restrizioni che non sono accettabili perchè vorrebbe essa sola esserne giudice, dimenticando che sotto il primo Regno d'Italia il Castello serviva di caserma, quantunque il piazzale fosse circondato di case abitate da varie famiglie.

Il corpo di guardia ad uso di caserma può essere senza veruna spesa collocato nel portico del Castello a tramontana, l'attuale barriera vicino alla Chiesa può essere portata più in sù e fatta di ferro, come si può con una cancellata di ferro sporgente chiudere l'atrio e di questo modo togliere ogni comunicazione coi cittadini senza bisogno di loro interdire il passaggio.

Forse sarà opportuno sentire a perpetua memoria testimonj che possano deporre sui fatti precedenti al 1848. È carità cittadina declinare al Municipio i nomi di coloro che ne sono istruiti e che possono giovare in caso di contestazione.

Comunicato della R. Intendenza. In seguito ad invito Ministeriale interesso la compiacenza di codesta onorevole Direzione a voler col mezzo del pregiato di Lei periodico rendere avvertito il Pubblico, che in forza dei Reali Decreti di Amnistia del 19 Gennaio p. p.; sono condonate le multe incorse dai Possessori di immobili per la ommissione di domanda di valtura, che avrebbero dovuto fare anteriormente al 19 gennaio suddetto; e che il termine utile a presentare dette domande di valtura per regolare la intestazione dei loro possessi, scade col giorno 19 Aprile venturo.

L'Intendente
Dabalà.

Riceviamo a mezzo postale la seguente lettera:

Udine, 17 febbrajo 1877.

Sig. Redattore,

Non v'ha dubbio che il vostro Giornale, compatibilmente al modesto suo formato, è uno dei meglio redatti che io mi conosca. E nel vero, sbandite le sonore ciancie, e i vanissimi predicozzi, e gli asmatici fervorini, onde s'infiorano tant'altre effemeridi che vanno per la maggiore, Voi v'occupate invece di proposito e con la massima diligenza nello raccogliere ed ammanire ai vostri lettori i *fatti* più salienti della giornata, condensando d'altra parte le assennate vostre osservazioni in una breve sì, ma succosa *Rivista*, senza però dimenticare giammai ed anzi mettendo in prima linea gl'interessi paesani nei riguardi d'una meglio ordinata e più corretta amministrazione. Tuttavolta ad essere sincero, siccome è mio costume, io trovo di farvi un rimprovero, e mi par giusto, in ciò che il sullodato vostro Giornale paragonato co' suoi confratelli (tranne per avventura il *Tempo* di Venezia) presenta la maggior copia di *strafalcioni tipografici*.

« E questo è ver così com'io vi parlo »

ed è per giunta visibile a chiunque e *quandocumque*, come dicevano i nostri antichi Notari.

Inezie! Voi risponderete. Nonsignore, replico io, che non sono inezie, sono macchie belle e buone che deturpano uno stampato — Avviso al *Proto*.

Scusate la mia franchezza, e credetemi

Un vostro Abbonaio.

Ringraziamo l'*abbonato* per le sue espressioni cortesi, e lo assicuriamo che useremo ogni cura per rimediare al difetto ch'Egli lamenta, e che d'altronde non è essenziale, dacchè Lettori assennati (quale sembra essere il nostro Corrispondente) correggono da sè. Ma talvolta gli *errori di stampa* non sono imputabili nè al Redattore nè allo stampatore, bensì originano da accidenti curiosi, e che solo quelli che hanno pratica dell'arte della stampa possono conoscere e scusare.

Le botti del cav. Moretti. Col 13 dicembre del decorso anno veniva ad aver termine il contratto stipulato dal Comune coll'avv. Moretti pel vuotamento delle vasche destinate a raccogliere le orine dei pubblici spanditoi. Siamo al febbrajo del 1878; e mentre si parlava, mesi or sono, di voler affidare il detto vuotamento alla Società anonima dei Pozzi neri, vediamo invece continuamente a girare per le vie della città le famose botti, dalle quali emana un puzzo da far venire il travaglio di stomaco. Esso vuotamento era pattuito si dovesse effettuare col sistema pneumatico-inodoro; chiusola scritta nel contratto nè più nè meno che per celiare il Pubblico. Nel contratto medesimo era stabilito che l'assuntore dovesse far eseguire il vuotamento in modo che giammai le orine avessero a straboccare dalle vasche; avvenne invece ed avviene oggidì che specialmente dallo spanditojo dietro la Loggia Comunale, le orine scorrano per la contrada, mettendo la disperazione nell'animo di quelle signore che passano per dili, le quali pensano alle sottane inumidite. Orbene, se il contratto suindicato ha avuto il suo termine, si dovrebbe pensare a sostituire alla Impresa Moretti la Società dei Pozzi neri, o per lo meno pretendere da quella il vuotamento col sistema pneumatico-inodoro per davvero e non per ridere. L'esalazioni ammoniacali che ci regalano quelle preadamitiche botti, non le riteniamo buone che per ammazzare i vapori prodotti dal vino. Saremo ascoltati?

Temiamo molto, prima perchè al Palazzo Civico costumano a turarsi le orecchie colla cera; secondo perchè per noi hanno una simpatia come pel fumo negli occhi. Ma verrà giorno che sgranaremo i fagioli assieme.

X.

Arresti. Il 16 andante, l'arma dei RR. carabinieri di Sacile arrestò per ozio e vagabondaggio un individuo di Bologna.

Contravvenzione. Il pizzicagnolo L. N. di Caneva (Sacile) il 17 febbraio fu dichiarato in contravvenzione alla Legge sui pesi e misure, siccome faceva uso di bilancia di vecchio sistema.

Guasti maliziosi. Durante la notte del 17 corrente vennero da ignota mano, recise e lasciate al suolo mille piante di vite in un fondo, sito in territorio di Osoppo di ragione di S. A. il quale risentì perciò un danno di L. 400.

Il ballo al Minerva. Non ebbimo torto jeri annunciando che le nostre signore e signorine si apparecchiavano a godere e a brilla è nello splendido *Veglione* della scorsa notte. Infatti le *Grazie* e gli *Amori* tennero alta la bandiera del *Carnevale* E tra tutte si ammirarono due eleganti e vispe mascherine giallo-nere (*colori esecrati* scriveva una volta il Berchet) che si resero simpatiche e care pel brio e per i belli occhi non che per i gigli e su le rose del bel volto che ad ora tarda svelarono agli ammiratori.

Dai palchi sfolgoreggiavano luci nere e sorrisi incantevoli. Si era insomma nel fatato Giardino di Armida.

L'orchestra abilmente diretta dal maestro Verza iniziò la splendida serata con i *ballabili* del Michielli: **Estasi d'Amore** e **Carmela** (*polke*) che piacquero e meritarono la replica.

Al Perini, all'Adami, al Casioli ed alla gentile signorina Corinna Brusadola si facevano anche jeri sera molti elogi per le loro belle composizioni musicali.

Il servizio del Caffè e del *Restaurant* fu ottimo. E la festa durò animatissima fino all'alba.

Rustico.

Ultimo corriere

Leggesi nell'*Avvenire* di Roma: Notizie giunte da Berlino e da Londra farebbero credere che il principe di Bismarck e lord Derby intendono astenersi dal prender parte alla conferenza per regolare la questione d'Oriente. Questa decisione indurrebbe anche il principe di Gortchackoff ad astenersene.

— La *Riforma* dice che prende proporzioni allarmanti la diserzione dei soldati dell'esercito greco, che vanno a raggiungere gl'insorti. Il Governo adottò misure di rigore. Lo stesso giornale soggiunge che da molte parti si conferma la simpatia della Grecia per l'Italia, mentre la prima aspetta molto dalla influenza del Governo italiano.

TELEGRAMMI

Vienna, 20. La situazione è dominata dall'analogia delle dichiarazioni inaspettate di Auersperg e di Tisza, parallelle a quella di Bismark. La Camera aspettando i risultati decisivi del congresso, rinunci a discuterle. I giornali hanno fiducia che la Russia cederà alle solenni manifestazioni dell'Austria e della Germania invocanti i precedenti concerti. La soluzione della questione d'Oriente dipende oramai dall'energica mano libera di Bismarck.

Londra, 20. Gortciakoff rinuncia ai Dardanelli e tratta per avere dei compensi.

Parigi, 20. Il *Temps* dice che la pace di Adrianopoli servirà di base al Congresso e che essa modificherà, ma non sopprimerà il trattato di Parigi.

Berlino, 20. Dalla risposta del Bismarck all'interpellanza, si deve giudicare che molti che si convertirono alla politica della Russia, i cui fatti dannosi furono ammantati dalla triplice alleanza ingannata, ora protestano contro la violazione delle condizioni alle quali si basava l'alleanza stessa. Si ritiene che il Congresso sarà presieduto dal principe di Bismarck, il quale, a nome della Germania, avrebbe assunto di farsi soltanto mediatore e non arbitrio ed in tal modo poter sventare una conflagrazione europea.

Londra, 20. L'Inghilterra è inquieta per i movimenti manifestatisi nell'Afganistan.

Belgrado, 20. I serbi vengono decimati dallo estendersi del tifo e della dissenteria.

Londra, 20. Il *Morning Post* dice che i Russi affettano di credere che l'entrata della flotta inglese abbia girato la loro posizione, quindi domandano di occupare i forti del Bosforo o l'impegno dell'Inghilterra di non penetrare nel Mar Nero. Il *Daily Telegraph* dice che vi sono difficoltà circa la data della riunione del Congresso. Il *Times* dice che la Russia concentra trecento mila uomini in Rumenia.

Londra, 20. Il discorso di Bismarck è interpretato pacificamente. Il *Times* conchiude dal discorso di Bismarck, che la Germania si asterrà d'intervenire in Oriente. Quest'attitudine non aumenta le probabilità del mantenimento della pace, ma non aggiunge un nuovo ostacolo alla pace.

Roma, 20. Il Cardinale Pecci fu eletto Papa; assunse il nome di Leone XIII.

ULTIMI.

Roma, 20. Alle ore 1 e 1/2 il Cardinale Catterini annunciò dalla Loggia esterna della Basilica Vaticana l'elezione del Papa.

Alle 4 e 1/4 Leone XIII si presentò alla Loggia interna della Basilica, dove intuonò il *Benedicite* e diede la benedizione.

Al suo apparire e dopo la benedizione, si proruppe in acclamazioni gridando: *viva Leone XIII.* Annunciasi che il Papa fu eletto per adorazione dietro l'iniziativa del Cardinale Franchi.

Parigi, 20. Mac-Mahon ricevette Cialdini, che presentò le nuove condenziali.

Montevideo, 20. È giunto il postale francese *Borgogne* proveniente da Napoli, Genova e Marsiglia.

Roma, 20. Dicesi che il Cardinale Pecci abbia ottenuto questa mattina quarantacinque voti. La sua elezione è da molti interpretata in senso di conciliazione con l'Italia.

Telegrammi particolari

Vienna, 20. La *Corrispondenza politica* ha da Costantinopoli 19: Il ministro degli Esteri Server pascià diede la dimissione, che fu accettata dal Sultano.

Lo stesso Giornale ha da Belgrado: I Serbi sono irritatissimi contro la Russia che vuole riunire il pascialato di Nissa al nuovo Principato di Bulgaria. Leschianin si recò in Adrianopoli per protestare. I Serbi ritirano da Nissa tutti i cannoni.

Parigi, 20. Prende consistenza la voce che Derby e Bismarck dichiararono di non voler assistere al Congresso, e che Gorciakoff abbia dichiarato che neppur egli vi assisterebbe.

D'Agostinis Gio. Batta *gerente responsabile.*

DISPACCI DI BORSA

FIRENZE 20 febbraio

Rend. italiana	80.85.1|2	Az. Naz. Banca	2023.—
Nap. d'oro (con.)	21.87.—	Fer. M. (con.)	348 —
Londra 3 mesi	27.32	Obbligazioni	—.—
Francia a vista	109.35	Banca To. (n.º)	—.—
Prest. Naz. 1866	33.25	Credito Mob.	703.—
Az. Tab. (num.)	842.—	Rend. it. stall.	—.—

LONDRA 18 febbraio

Inglese	95.7|8	Spagnuolo	12.3|4
Italiano	74.—	Turco	8.7|8

VIENNA 20 febbraio

Mobigliare	230.—	Argento	—.—
Lombarde	75.50	C. su Parigi	47 15
Banca Anglo aust.	—.—	» Londra	118.50
Austriache	258 —	Ren. aust.	66.75
Banca nazionale	795.—	id. carta	—.—
Napoleoni d'oro	9.48.1|2	Union-Bank	—.—

PARIGI 20 febbraio

3 0|0 Francese	74.25	Obblig. Lomb.	—.—
5 0|0 Francese	110.17	» Romane	266.—
Rend. ital.	74.33	Azioni Tabacchi	—.—
Ferr. Lomb.	167 —	C. Lon. a vista	25.14.—
Obblig. Tab.	—.—	C. sull'Italia	8.3|8
Fer. V. E. (1863)	240.—	Cons. Ingl.	95.11|16
» Romane	75.—		

BERLINO 20 febbraio

Austriache	446.—	Mobiliare	395.50
Lombarde	128.—	Rend. ital.	74.40

DISPACCI PARTICOLARI

BORSA DI VIENNA 20 febbraio (uff.) chiusura

Londra 118.50 Argento 105.20 Nap. 9.48.—

BORSA DI MILANO 20 febbraio.

Rendita italiana 80.95 a —.— fine —.—
Napoleoni d'oro 21.87 a —.— —.—

BORSA DI VENEZIA, 20 febbraio.

Rendita pronta 78.65 per fine corr. 78.75
Prestito Naz. completo —.— e stallonato —.—
Veneto libero —.—, timbrato —.— Azioni di Banca Veneta 250.137.50 Azioni di Credito Veneto 250 250
Da 20 franchi a L. —.—
Bancanote austriache —.—
Lotti Turchi —.—
Londra 3 mesi 27.32 Francese a vista 109.25

Valute

Pezzi da 20 franchi	da 21.84	a	21.85
Bancanote austriache	» 230.50	»	231.—
Per un fiorino d'argento	da —.—	a	—.—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

19 febbraio	ore 9 ant.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare m.m.	758.0	757.2	759.1
Umidità relativa	68	43	64
Stato del Cielo	sereno	misto	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento (direz.	calma	S	calma
Vento (vel. c.	0	1	0
Termometro, cent.°	6.4	12.6	7.0

Temperatura (massima 13.8
Temperatura (minima —.1.3
Temperatura minima all'aperto —.1.6

Orario della strada ferrata

Arrivi		*Partenze*	
da Trieste	*da Venezia*	*p. Venezia*	*per Trieste*
ore 1.19 a.	10.20 ant.	1.51 ant.	5.50 ant.
» 9.21 »	2.45 pom.	6.05 »	3.10 pom.
» 9.17 pom.	8.22 » dir.	9.47 » dir.	8.44 » dir.
	2.24 ant.	3.35 pom.	2.53 ant.

da Resiutta	*per Resiutta*
ore 9.05 antim.	ore 7.20 antim.
» 2.24 pom.	» 3.20 pom.
» 8.15 pom.	» 6.10 pom.

Udine, 1878 — Tipografia Jacob e Colmegna